Una decisione positiva che intende segnare la fine di un'epoca

Nel testamento di Bumedien la libertà a Ben Bella

Ben Bella, uno dei capi storici della rivoluzione algerina e primo presidente eletto dell'Algeria indipendente, ha ritrovato la libertà. Sono passati quattordici anni dalla sua estromissione dal potere, con il colpo di stato (ufficialmente il «riaggiustamento rivoluzionario») compiuto da Bumedien il 19 giugno 1965.

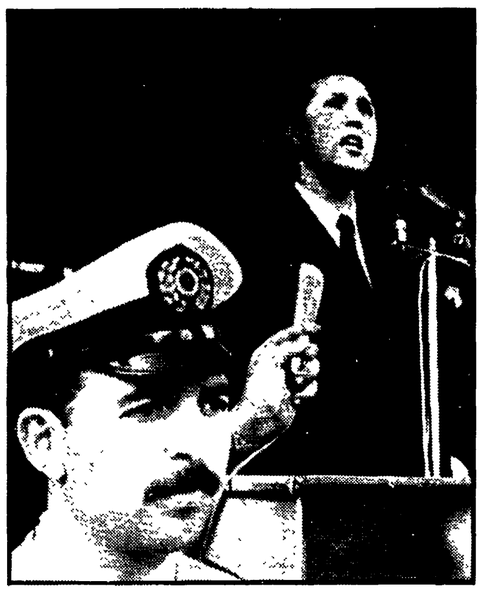
La sua liberazione è stata decisa dal nuovo presidente algerino, Bendjeddid Chadli, che dopo la scomparsa di Bumedien nel dicembre dello scorso anno è stato eletto alla massima carica del paese. Ma era stato lo stesso presidente Bumedien — come confermano ora fonti algerine informate — a decidere pochi mesi prima della sua morte, la liberazione dell'ex presidente, subito dopo il congresso del FLN che avrebbe dovuto costituire l'ultima tappa della «istituzionalizzazione» del regime. In attesa del congresso, che il decorso inesorabile della sua malattia non gli permise di vedere, Bumedien aveva deciso fin da allora di migliorare il regime di detenzione di Ben Bella permettendogli di ricevere, nelle due stanzette in cui era detenuto non lontano da Algeri, i parenti più stretti e diversi amici e collaboratori di un tempo.

Con la decisione di liberare Ben Bella, non ci sono più prigionieri politici in Algeria. Nei mesi scorsi già erano state abrogate le misure di «residenza coatta» per alcuni oppositori, come Ferhat Abbas e Ben Khedda (ex leaders del governo provvisorio durante la guerra di liberazione), che avevano apertamente attaccato la politica di Bumedien; ed è stato liberato nei mesi scorsi perfino il comandante Mellah che nel 1968 aveva organizzato un attentato alla vita di Bumedien. Tutte misure che rientravano già nel disegno politico di Bumedien, volto a creare un clima di maggiore distensione interna nel paese e, soprattutto, una sua democratizzazione che favorisse il passaggio da un regime che era rimasto fino allora in gran parte «personale» (Bumedien aveva assunto di fatto tutti i poteri) ad istituzioni che fossero sotto il controllo di organismi regolarmente eletti, a tutti i livelli, e sotto la direzione di un partito riorganizzato, l'FLN, avanguardia politica della rivoluzione algerina.

E' questo nuovo orientamento che la liberazione di Ben Bella vuole sottolineare. Ma è estremamente improbabile che l'ex dirigente algerino ritorni ora alla vita politica attiva nel paese. Un portavoce del Fronte di liberazione nazionale (FLN) il partito che Ben Bella contribuì a fondare, ha dichiarato che l'ex presidente «è libero di fare richiesta di adesione al FLN», ma Ben Bella difficilmente potrà tornare sulla scena politica.

Il nome di Ben Bella dice oggi assai poco alla grande maggioranza degli algerini, un paese dove più del 50 per cento della popolazione non aveva più di tre anni quando Ben Bella fu rovesciato, o non era neppure nato. A molti, Ben Bella ricorda semmai un periodo difficile del paese, i primi caotici anni dopo l'indipendenza, quando l'Algeria ricercava la sua strada in una situazione economica disperata, con conflitti di potere, di clan e regionalistici che avevano presto fatto sbollire gli entusiasmi della «vigilia di libertà».

Temperamento opposto a quello di Bumedien, Ben Bella era forse più uomo di azione che uomo politico, più simbolo della fiera volontà di indipendenza e di affermazione del popolo algerino che costruttore di una nuova realtà. Fu uno dei nove capi che promossero l'insurrezione armata contro il colonialismo francese. Catturato con un atto di pirateria aerea dai francesi, divenne la bandiera della lotta partigiana. Scontò sette anni di carcere e fu rilasciato in seguito agli accordi di Evian con i quali De Gaulle riconobbe l'indipendenza algerina. Buon oratore, trascinatore di folle, affabile, simpatico, sportivo (era stato anche un buon giocatore di calcio in gioventù), la sua figura contrastava fortemente con quella di un Bumedien chiuso, monacale, come appariva allora, per la sua grigia austerità, non priva tuttavia di un fascino sottile. Realista e tenace, Bumedien non rovescerà, come ritennero allora alcuni osservatori, le scelte di fondo radicali e socialiste di Ben Bella. Denunciando l'improvvisazione e il confusionismo dei primi anni dell'indipendenza, Bumedien sarebbe stato il vero costruttore della nuova realtà algerina.



Ben Bella durante una manifestazione

La liberazione completa di Ben Bella avverrà «per tappe». Autorizzato a risiedere e a muoversi liberamente nella regione di M'Sila, sugli altopiani a sud di Algeri, e a ricevere liberamente amici e conoscenti, altri provvedimenti potranno in futuro ridargli una libertà incondizionata.

Solo nei primi otto mesi di prigionia la carcerazione di Ben Bella è stata assai dura. Rinchiuso in un rifugio sotterraneo egli (dirà alla madre) temette che lo si volesse fare impazzire con l'isolamento. Ma presto fu assegnato a residenza coatta in un piccolo appartamento, sotto stretta sorveglianza, situato in una zona militare a una cinquantina di chilometri a sud della capitale. Potè vedere sua madre più volte (ella morirà nel '71) e nello stesso anno sposarsi con una giovane giornalista algerina, Zohra Sellami, militante del FLN. E' vissuto in questi anni con lei e con le due bambine che adottarono (Mehdia e Nouria).

Numerosi capi di stato (e in particolare il presidente jugoslavo Tito e il presidente cubano Castro) erano intervenuti per chiedere la sua liberazione. Particolarmente in Francia e in diversi paesi del Terzo mondo il ricordo di Ben Bella è ancora vivo come quello di un cambattente per la libertà e l'indipendenza. La sua liberazione, sia pure tardiva, non può che essere positiva per l'immagine nel mondo della nuova Algeria.

Giorgio Migliardi

Per trattative dirette con la Casa Bianca

Somoza si recherà sabato a Washington?

Intanto il dittatore ribadisce la sua ostinazione - Lo scontro militare più importante si svolge nella città e nelle vicinanze di Rivas (al sud) - Ventidue centri urbani controllati dai guerriglieri

MANAGUA — Nonostante l'intensa attività degli Stati Uniti sul terreno diplomatico e della politica interna nicaraguense il dittatore Somoza si ostina a rimanere al potere. Dal suo rifugio sotterraneo a Managua, dove vive circondato in permanenza da otto guardie del corpo, egli ha fatto sapere che prenderà personalmente le armi se fosse obbligato ad abbandonare il paese. A Managua si ha però la netta impressione che tanta ostinazione sia solo nel senso di ottenere le migliori condizioni prima di «vendersi» a Carter. Circola infatti la voce, raccolta anche da «radio Sandino», l'emittente dei ribelli, che sabato prossimo il dittatore del Nicaragua si recherebbe in volo a Washington per trattare direttamente i termini delle sue dimissioni.

Gli Stati Uniti continuano a cercare una «soluzione politica» della guerra in Nicaragua che eviti il riconoscimento del Governo Provvisorio costituito da tutte le principali tendenze dell'opposizione. Si tratta di vedere quale prezzo sono disposti a pagare a Somoza pur di ottenere che si allontani dal paese facilitando la formazione di un governo basato su forze interne al regime somozista. Da più di una settimana senatori e deputati del regime attendono nei corridoi dell'Hotel Intercontinental l'ordine di convocazione del parlamento, ma gli uomini più direttamente legati a Somoza fanno fallire i tentativi di riunione facendo mancare il «quorum» necessario.

La situazione militare non lascia d'altra parte molte speranze al dittatore. Dopo più di un mese di combattimenti, spesso assai duri, durante i quali la Guardia Nazionale ha usato tutto il potere della sua aviazione e della sua artiglieria pesante, i guerriglieri non hanno arretrato e mantengono l'iniziativa. L'abbandono dei quartieri di Managua — in cui si erano insediati per quindici giorni i guerriglieri — non ha mutato l'equilibrio dello scontro. Infatti: all'interno della capitale continuano ad agire la «milizia» sandinista (gruppi clandestini formati dagli abitanti del posto) i cui membri agiscono come sabotatori e franco-tiratori: mentre intorno alla città, a distanze variabili, le formazioni regolari guerrigliere mantengono una serie di posizioni che potrebbero divenire un vero e proprio accerchiamento.

Il punto militarmente più importante sembra essere il fronte che passa nella città di Rivas (a sud) e nei suoi dintorni. I combattimenti sono casa per casa mentre la guarnigione somozista è assediata. Nel tentativo di far fronte alla forte spinta sandinista (qui i guerriglieri concentrano le loro armi migliori) il comando della Guardia Nazionale ha inviato a questo fronte, per la seconda volta in tre giorni, rinforzi di truppe fresche prelevati da Managua.

Fino a questo momento i sandinisti hanno liberato ventidue centri urbani delle regioni più popolose, mantengono sotto il loro completo controllo sette capoluoghi provinciali (Leon, Chinadega, Somoto, Masaya, Jinotega, Matagalpa), in due (Esteli e Rivas) mantengono l'assedio alle guarnigioni della Guardia e tre (Ocotal, Jigalpa e Jinotega) sono circondati mantenendosi il controllo di ogni loro accesso. L'Associated Press riferisce che una fonte governativa ha confidenzialmente affermato che prima di poter mutare la situazione militare si dovrà «realisticamente aspettare ancora tre mesi di combattimenti».

A San Jose di Costarica cinque guardie nazionali passate ai ribelli hanno accusato la dittatura di Somoza di bombardare indiscriminatamente i civili e hanno rinnovato le accuse agli Stati Uniti di fornire armi al dittatore attraverso Guatemala e Salvador.

Contro gli interessi francesi

Attentati terroristici a Madrid e a Bilbao

Gabriel Cisneros doveva servire per uno scambio?

MADRID — La nuova ondata di terrorismo scatenata in Spagna in concomitanza con la stagione turistica non conosce tregua. Dopo le bombe nelle località turistiche — per sabotare quella che è una vera industria nazionale — è ora la volta di una serie di attentati, rivendicati sia dal GRAPO che dall'ETA, volti a colpire gli interessi francesi in Spagna. Ieri mattina infatti una bomba è esplosa a Madrid nella sede della Banca nazionale di Parigi; l'esplosione ha causato ingenti danni materiali ma fortunatamente nessuna vittima. Un altro ordigno, sempre nella stessa banca, è stato disinnescato dalla polizia. La facciata dell'edificio dove ha sede la banca mostra chiaramente i segni dell'esplosione; i vetri di tutti gli stabili vicini sono andati in frantumi.

Nella notte fra martedì e mercoledì inoltre una bomba era esplosa nella sede della Citroen a Bilbao e un'altra in una delle sue filiali, mentre la scorsa settimana un autocarro francese era stato seriamente danneggiato da un incendio doloso.

Intanto per quel che concerne il tentato sequestro di Gabriele Cisneros, addetto stampa del partito del primo ministro Suarez, pur non essendosi ancora avuta una formale rivendicazione da parte dell'ETA, sussistono ben pochi dubbi sulla sua paternità. Il quotidiano madrileno «Diario 16» scrive che Cisneros avrebbe dovuto essere sequestrato per divenire poi merce di scambio con elementi dell'ETA attualmente detenuti nelle carceri. Cisneros, come si ricorderà, è sfuggito ad un tentativo di sequestro davanti alla sua abitazione, nel corso del quale è rimasto seriamente ferito.

Un 4 luglio dai colori insoliti negli Stati Uniti

Bandiere rosse sulle pompe di benzina

Nostro servizio

WASHINGTON — La festa del 4 luglio, l'anniversario dell'indipendenza degli Stati Uniti è per gli americani una scadenza piena di significati tra i quali il ricordo della rivoluzione di due secoli fa figura solo in parte. Il 4 luglio viene vissuto come un misto di bandiere appese fuori le case, di sfilate per le strade, di concerti all'aperto, di picnic sui prati dove si mangia il pollo fritto e si gioca al baseball, al football americano o, più recentemente, al frisbee. Di solito è una giornata calda, assolata che si conclude inevitabilmente con fuochi d'artificio al suono dell'inno nazionale. Una dimostrazione di nostalgia patriottica e al tempo stesso una celebrazione della stagione estiva.

Il 4 luglio del 1979 ha sfasciato questa immagine tradizionale. Quelli che erano usciti presto la mattina per stendere le loro coperte sui prati sono stati costretti a correre a casa verso mezzogiorno quando un temporale ha colpito tutta la costa dell'Atlantico e gran parte dell'interno.

Nella capitale, che ogni anno ospita decine di migliaia di turisti per la festa, i famosi fuochi d'artificio attorno al monumento di Washington sono stati rinviati al giorno successivo. I tanti programmi all'aperto previsti lungo il vasto prato che lega il Campidoglio alla Casa Bianca ai monumenti di Washington, di Jefferson e di Lincoln, sono stati cancellati con due eccezioni. Dalla scalinata del Campidoglio l'evangelista Billy Graham ha denunciato ai fedeli «il vuoto morale e spirituale del paese». All'altra estremità del viale 5.000 persone hanno affrontato la pioggia per partecipare al dodicesimo «marijuana smoke-in» davanti alla Casa Bianca.

Ma il maltempo ha contribuito solo in parte a rovinare la festa. A concorrere con le «strisce e stelle» come simbolo del 4 luglio quest'anno c'era la bandiera rossa che, nella sua versione americana viene fissata fuori i distributori di benzina per indicare la mancanza di carburante in vendita. Davanti ai pochi distributori aperti dove svolazzavano invece bandiere verdi (benzina in vendita) o gialle (solo benzina con piombo in vendita) si formavano le file di macchine che sembrano ormai una caratteristica permanente del paesaggio americano. Le file hanno raggiunto lunghezze record, fino ad un massimo di 480 macchine a Washington, con l'esodo degli abitanti della capitale che cercavano di approfittare del giorno di festa per andare al mare o in campagna. Ma anche qui la penuria di carburante comincia a pesare. In tutti gli Stati Uniti, infatti, l'industria del turismo dipende dall'uso generale, e in alcuni casi esclusivo, della macchina. I lanci pubblicitari per i posti di mare e di campagna sempre si accentuano attorno alla festa del 4 luglio che coincide con l'inizio del periodo delle ferie estive per molti americani. Ma quest'anno nella pubblicità le distanze dai centri urbani vengono misurate non più in miglia ma in «serbatoi di benzina».

Quello del 1979, insomma, è stato un 4 luglio diverso dagli altri. A dare l'ultimo tocco, il presidente Carter ha deciso all'improvviso di rinviare il suo discorso sull'energia che doveva essere trasmesso alla televisione ieri sera. Dal discorso, che Carter aveva messo in programma mentre tornava dal vertice di Tokio, si aspettava una risposta alle frustrazioni create dalla penuria di carburante ed aggravate dagli ultimi aumenti dei prezzi per il petrolio annunciati dall'OPEC. Il portavoce della Casa Bianca, Jody Powell, non ha motivato il rinvio. Si suppone che il presidente non abbia avuto il tempo sufficiente per formulare un nuovo piano energetico

Mary Onori

Continuazioni dalla prima pagina

Contratti

ni tutti: «così non si può andare avanti, bisogna impedire che qualche irresponsabile avventurista a capo della Confindustria conduca il Paese allo sfascio».

Non tutti gli imprenditori, del resto, sono d'accordo con la forsennata ambizione dei «falchi» confindustriali. Una notizia di agenzia parlava l'altro giorno di una assemblea di 40 industriali milanesi che avrebbero fatto pressione per arrivare ad una intesa. Racconta un impiegato della Magneti Marelli, nel picchetto davanti alla fabbrica: «L'amministratore delegato Germano ci ha confessato di non capire perchè dopo quattro mesi non si stipuli un accordo». Sono voci, testimonianze, forse solo un tentativo di far dimenticare le proprie responsabilità, che avrebbero bisogno di uscire allo scoperto.

Clamorosa poi, la protesta del vice presidente della Confapi che si è dimesso dalla carica «per l'assoluta mancanza di autonomia della propria organizzazione dal grande padronato».

Il panorama delle lotte, delle iniziative, intanto, è impressionante. Abbiamo accennato a Milano. Sono stati presidi, blocchi, protrattisi per mezz'ora, tre quarti d'ora, in tutti i punti della città, nelle piazze, nei corsi, nei vialoni che portano alle statali e alle autostrade. Sono usciti tutti insieme dalle 9 e 30 alle 10,30. «Una grande capacità di autocontrollo» sostiene Moreschi. Hanno solidarizzato anche i tranvieri, incrociando le braccia per un quarto d'ora. Certo, il traffico si è rallentato, i disagi della grande città sono cresciuti. Ma non ci sono stati incidenti di rilievo. Solo in piazza Agilberto un camioncino ha accelerato e ha investito due donne e un uomo, ma senza gravi danni.

Più tesa la situazione a Torino, dove la «febbre» sembra salire di ora in ora; anche qui blocchi stradali e scioperi duri. I lavoratori hanno circondato fin dalle prime ore della giornata il «santuario» di Agnelli, la sede della Direzione generale in corso Marconi.

Conoscono il peso della Fiat nell'estenuante trattativa romana. Qualche episodio di intemperanza si è verificato in via Nizza allorchè i duemila operai del Lingotto hanno sbarrato il traffico con un paio di pullman, creando un ingorgo nei pressi di porta Nuova.

Sono segni di una esasperazione che va aumentando anche se la stessa Fiat in una nota parla di «clima complessivamente tranquillo», da rinnovo contrattuale.

A Genova hanno distribuito volantini per l'intera mattinata mentre i presidi continuavano all'Italcantieri, all'Italsider, all'Elsag e in decine di altre aziende. A Bolzano la protesta operaia si è spostata per un paio d'ore al casello dell'autostrada del Brennero. Eguali iniziative sono state segnalate nel centro di Roma, a Reggio Calabria (con l'Omeca) e a Vibo Valentia, a Napoli (con un corteo dei cantieri navali). E poi ancora a Lecco, Sondrio, Brescia, Bergamo, Sesto Calende. All'Alfa Romeo è stato presidiato il centro meccanografico che sovraintende al processo produttivo.

Alla Zanussi 2000 operai sono stati «messi in libertà», mentre la direzione ha denunciato lavoratori e sindacalisti per il presidio delle portinerie. Oggi i metalmeccanici di Pordenone rispondono con una manifestazione

Che cosa esprime questa forza operaia? Cosa chiedono i metalmeccanici, ma anche i chimici, i tessili, gli edili? Non si tratta certo di «stracciare la linea dell'Eur», tutt'altro, come ha detto ieri Pierre Carniti, aprendo i lavori del Consiglio generale della CISL a Firenze. «I metalmeccanici — dicevano ieri i volantini distribuiti a migliaia per le vie di Milano — parlano a tutta la città, alla sua gente, a chi vuol capire una lotta operaia. Cercano di chiarire alcuni interrogativi, nelle strade e nei quartieri, in pochi minuti di dialogo sottratti al tempo prezioso della vostra giornata».

Schierarsi con i metalmeccanici significa schierarsi «con il Paese che vuole progredire, che ha bisogno della programmazione democratica, che si batte per tener aperta ai giovani e al Mezzogiorno la possibilità di un domani di lavoro e di dignità». La Confindustria invece tenta la rivincita. «E' un disegno grave, irresponsabile, ma — ha osservato ieri Pierre Carniti — non ci sono condizioni che lo favoriscono. C'è la riproposizione di uomini e settori del governo dimissionario, di un piano triennale che si fonda su una inaccettabile rimessa in causa della distribuzione del reddito a danno dei lavoratori». Il confronto «per determinare il programma del nuovo governo deve dunque cominciare dai contratti, sulla base di una condizione preliminare: chiudere le porte ai propositi di restaurazione».

Energia

dere di mettere in moto la stessa operazione di imboscamento attuata per il gasolio, per ottenere anche per la benzina consistenti ritocchi dei prezzi. Le posizioni sono note: Nicolazzi è contrario ad aumenti che gravino sui consumatori e pronto invece a una qualche forma di defiscalizzazione; le compagnie si «accontenterebbero» di aumenti anche di appena 50-100 lire.

Intanto, l'Unione petrolifera ha già chiesto a Nicolazzi un incontro per esaminare la situazione che si è venuta a creare dopo i recenti rincari del greggio varati a Ginevra e per decidere come essi dovranno essere distribuiti tra i vari prodotti. Il ministro della Industria ha dichiarato subito la sua disponibilità «a definire un eventuale recupero dei maggiori costi del greggio sui prezzi interni». Ma con quali garanzie? I nuovi aumenti entreranno «in circolo» almeno alla fine di luglio. Come ci si garantirà, dunque, che le compagnie non chiedano di scaricare sui prezzi interni anche il costo di quei barili acquistati ancora ai vecchi prezzi? Con i tempi che corrono — e con le promesse fatte e non mantenute — ogni cautela è più che legittima.

I rincari di Ginevra porteranno un aggravio, per il nostro paese, tra i 2500-3000 miliardi di lire e un conseguente impatto inflazionistico. Si tratta — e questo è il *vero* problema di questo momento — di decidere come *distribuire* sulla gamma di prodotti petroliferi questo aggravio, riducendo al minimo gli effetti moltiplicativi della inflazione e i danni per il sistema produttivo. Un aumento del prezzo della benzina ha minori effetti inflazionistici che non quello del gasolio; un aumento del prezzo del gasolio si fa però sentire negativamente sull'andamento dell'attività produttiva. Muoversi in un senso o nell'altro significa fare delle scelte di politica economica, che non possono essere certo lasciate al dialogo Nicolazzi-Unione petrolifera.

Andreotti

dreotti proprio quando questi dà inizio ai colloqui con i partiti (ed evidentemente la reprimenda della segreteria democristiana è stata sollecitata dal presidente incaricato): Bisaglia ha colto invece l'occasione per rilanciare l'idea di un presidente non dc. E questo è accaduto esattamente quando la Direzione dc stava formulando ufficialmente l'augurio di successo al presidente incaricato: è evidente che vi sono tutte le premesse perchè alle difficoltà e incertezze della situazione si aggiunga anche l'intreccio di manovre e guerre intestine democristiane.

Con un articolo sulla *Gazzetta del Popolo*, Donat Cattin aveva affermato: «*Scomparso Moro, la gestione unitaria del partito non ha retto. E l'on. Andreotti non ha trovato più ostacoli a privilegiarsi come fattore essenziale di guida del partito*». Zaccagnini ha richiamato il proprio vice-segretario e il ministro delle Partecipazioni alla «*coerenza dei comportamenti*» con la linea approvata dal CN dc. «*Quanto all'ipotesi di una presidenza affidata ad esponenti non dc* — afferma la nota della segreteria — *si deve considerare il danno che possono arrecare al partito posizioni individualmente assunte e, per di più, non rispettose della regola democratica fondata sull'entità del consenso elettorale; comportamenti così gravi di qualificati esponenti del partito, che tra l'altro sostengono pubblicamente giudizi e tesi taciute nelle sedi competenti, non possono non essere severamente valutati da tutti quei dc che giustamente esigono una classe dirigente lealmente impegnata nell'assolvimento dei propri compiti*». I colpi, come si vede, sono duri da una parte e dall'altra.

E ieri sera si è sparsa la voce che Forze nuove, la corrente di Donat Cattin, si sarebbe scissa: Bodrato ne sarebbe uscito insieme ai suoi amici, in polemica aperta con le tesi sostenute dal vicesegretario dc.

Ma Donat Cattin, con una nota di risposta, protesta contro la reprimenda di Zaccagnini, e fa intendere che tra Forze nuove e la segreteria vi è ormai una rottura. Bisaglia risponde sprezzatamente a Piazza del Gesù (anzi, al «camerata estensore») ribadendo le proprie tesi.

Andreotti aveva consultato ieri mattina repubblicani e socialdemocratici. I primi — per bocca di Biasini — avevano fatto riferimento soltanto a questioni programmatiche. I secondi si sono detti «*soddisfatti*» dell'incontro, pur confermando la loro preferenza per una «*maggioranza organica*».

In margine alla crisi, fatto rilevante è che anche la Democrazia cristiana ammetta che vi è, da parte del padronato, una manovra tesa a inasprire la vertenza dei rinnovi contrattuali. Nel pomeriggio di ieri è stata infatti diffusa una breve nota del *Popolo* con la quale si afferma che vi è l'impressione — «*ma forse non è solo un'impressione*» — che c'è un «*irrigidimento che va al di là del merito*» e che si «*propone di influire sulla crisi ministeriale*». Il giornale democristiano aggiunge che si tratta di «*diversivi estranei*» e condanna chiunque voglia assumersi, per obiettivi politici, la responsabilità di «*giocare sulla pelle del paese*». La denuncia dc non è tuttavia completamente esplicita. In ogni caso, essa conferma la validità del sollecito, fatto da Berlinguer al governo, di una iniziativa per la soluzione delle vertenze contrattuali.

Andreotti in libreria a discutere di «partiti e governo»

Al dibattito sul libro di Adolfo Battaglia hanno partecipato anche Napolitano, Signorile e Spadolini

ROMA — Ieri sera, alla libreria Paesi nuovi, cast fuori dell'ordinario per la presentazione del libro di Adolfo Battaglia «La politica dei partiti e la politica di governo». Ne hanno infatti parlato il presidente del Consiglio incaricato Giulio Andreotti, il compagno Giorgio Napolitano, Giovanni Spadolini, Claudio Signorile; moderatore del dibattito Alfredo Pierceni. E dibattito c'è stato, in toni cortesi e con polemiche a volte esplicite, a volte sotterranee. Punto centrale ha finito con l'essere il giudizio sulla politica di solidarietà nazionale (e sulle responsabilità della sua interruzione), fino agli interrogativi di attualità.

Spadolini è d'accordo con Battaglia (che ha poi concluso il dibattito sull'eccezionalità del «caso italiano» e ripercorre le tappe delle successive formule politiche per giungere a «quel delitto politico lucidissimo, al tentativo di uccidere una politica uccidendo Moro» e al successivo logorarsi dell'unità nazionale per «particolarismi dei partiti», soprattutto del PSI. E' stato uno scacco. Tutto oggi è più difficile. E indica tre scorciatoie che equivalgono a tre pericoli: la repubblica presidenziale; l'illusione del collegio uninominale; un rafforzamento della DC chiamando il PSI alla collaborazione, quando vi è invece necessità di consenso molto più vasto. Spadolini sottolinea infine la necessità di un'area laica diversa e riformatrice.

Signorile (arrivato in ritardo) si difende: non è stato il PSI a «uccidere» la politica di solidarietà nazionale, ma il fatto che nei tre anni tutto sarebbe avvenuto sullo schema del bipolarismo DC-PCI. E del resto quella politica non è morta, ma semmai «in catalessi». Il PSI non ha nemmeno peccato di «eccesso di europeismo», come dice Battaglia, perché si è mosso con prudenza sul modello di alternanza.

Andreotti definisce tra l'altro il libro «un breviario rievocativo di esperienze», anche dell'esperienza del centro sinistra il cui «tallone d'Achille» è stata la contraddizione tra il tentativo di isolare il PCI e quello di aprire il colloquio con lo stesso PCI. Nel suo intervento, egli respinge l'ipotesi di modifiche istituzionali. Affermando che un modello uninominale non si può dire buono in sé, egli porta l'esempio dell'Inghilterra e dell'assenteismo alle elezioni europee. Allo stesso modo non si può sostenere che le elezioni anticipate risolvano i problemi. Oggi si vede che non è vero, e il dato storico è che sarebbe stato auguabile portare a termine la legislatura e quella esperienza, con le sue luci e le sue ombre.

Andreotti parla anche del «primato» italiano della conflittualità (con un riferimento all'agitazione delle hostess) per indicare la necessità di «trovare altri momenti prima di giungere a una conflittualità piena» e accennando alle difficoltà più accentuate di oggi. E infine si sofferma sull'Europa che «non ci vede divaricati, perché sia pure con un cammino confuso l'idea dell'integrazione europea è avanzata nelle coscienze».

Apprezzamento per un libro che coglie la complessità della crisi e dei suoi aspetti non solo nazionali, è espresso dal compagno Napolitano che ne sottolinea anche il valore di stimolo alla discussione. Egli dice di non condividere l'amplificazione, la forzatura, fatta da Battaglia dell'anomalia del «caso italiano» (né lo slogan dell'Italia che si allontana a rotta di collo dall'Europa). Perchè al limite si perde il nesso su quanto la crisi italiana ha in comune con la crisi di governabilità delle democrazie industriali, poste di fronte a problemi di portata mondiale. La questione di fondo è quella di «fare i conti ovunque con il consenso», e cioè la ricerca di un'ampia base di adesioni nella quale è essenziale la presenza delle classi lavoratrici, in una fase di transizione verso nuovi modi di vita e di sviluppo. L'unità nazionale in Italia ha avuto il duplice significato di rafforzare il consenso generale davanti alle istituzioni messe in pericolo dal terrorismo e di allargare le basi del consenso su una linea di risanamento e di rinnovamento.

Un tentativo di valore europeo. Esigevo, come ha scritto Battaglia, «fiducia reciproca, rifiuto di ogni tentazione particolaristica, estrema discrezione di comportamento, comprensione profonda del nodo storico da sciogliere». E' una politica che ha subito uno scacco — dice Napolitano — non una sconfitta. Se ci sono critiche da rivolgere, esse non possono toccare il PCI (semmai nel libro avrebbero dovuto investire anche e ancor più la DC).

Napolitano dice poi che nell'analisi dei due partiti di massa, non sono abbastanza chiarite le reciproche responsabilità tenendo conto delle diverse collocazioni. E infine sottolinea l'ispirazione del sindacato italiano — che non si ritrova in molti altri paesi — tutt'altro che corporativo e settoriale, perché assume i problemi dello sviluppo economico e sociale. E' un aspetto del «caso italiano», come la presenza del PCI, che rappresenta un punto di forza per il Paese.

La malattia della compagna Rita Montagnana

TORINO — In relazione alle notizie di stampa relative allo stato di salute della compagna Rita Montagnana, la Federazione torinese del PCI ha diramato ieri un comunicato: «Da alcune settimane — dice — la compagna Rita Montagnana è ricoverata in ospedale in seguito a grave malattia. Fin dal primo insorgere del male, la compagna Montagnana è stata affettuosamente assistita dai parenti e da un gruppo di compagni appositamente incaricati dal Partito. Per i comunisti, da sempre, Rita Montagnana è una grande dirigente che ha dato un prezioso contributo al movimento operaio e, fin dalla sua fondazione, al Partito comunista italiano.

Dopo aver ricoperto per lunghi anni importanti incarichi parlamentari e di partito — che l'hanno qualificata agli occhi di grande masse come prestigiosa e popolare dirigente — Rita Montagnana ha in tutti questi anni mantenuto stretto e saldo con il Partito il suo legame di militante: ancora recentemente, nonostante l'età avanzata, ha voluto partecipare al congresso della sezione cui essa, con il figlio Aldo, è iscritta.

Risultano perciò del tutto infondate notizie giornalistiche circa una presunta insensibilità del Partito per le vicende di Rita Montagnana e di Aldo Togliatti.

I comunisti torinesi seguono con attenzione il decorso della malattia che ha colpito Rita ed esprimono ad Aldo e a tutta la famiglia Montagnana la viva ed affettuosa solidarietà di tutto il Partito».

Lieve malore al ministro Nicolazzi

NOVARA — Il ministro dell'Industria, on. Franco Nicolazzi, è stato ricoverato nel pomeriggio di ieri nell'ospedale di Borgomanero (Novara) per un breve malore che lo ha colpito mentre si trovava a Gattico, suo paese d'origine.

Secondo i medici non ci sono comunque motivi di preoccupazione anche se il primario di medicina dell'ospedale di Borgomanero, dott. Ercole Bruno, ha consigliato il ricovero precauzionale e una serie di controlli».

Numero vincente al festival di Reggio Emilia

La direzione del festival nazionale d'apertura dell'Unità, svoltosi a Reggio Emilia dal 22 giugno al 1. luglio, informa che mercoledì sera, presso lo stand della «Lotteria gigante», sono stati estratti i numeri vincenti dei due premi in palio: un'automobile Skoda e un salotto, l'auto Skoda è stata vinta dal possessore del biglietto n. 1150, il salotto dal numero 3494.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00185 Roma
Via dei Taurini, 19